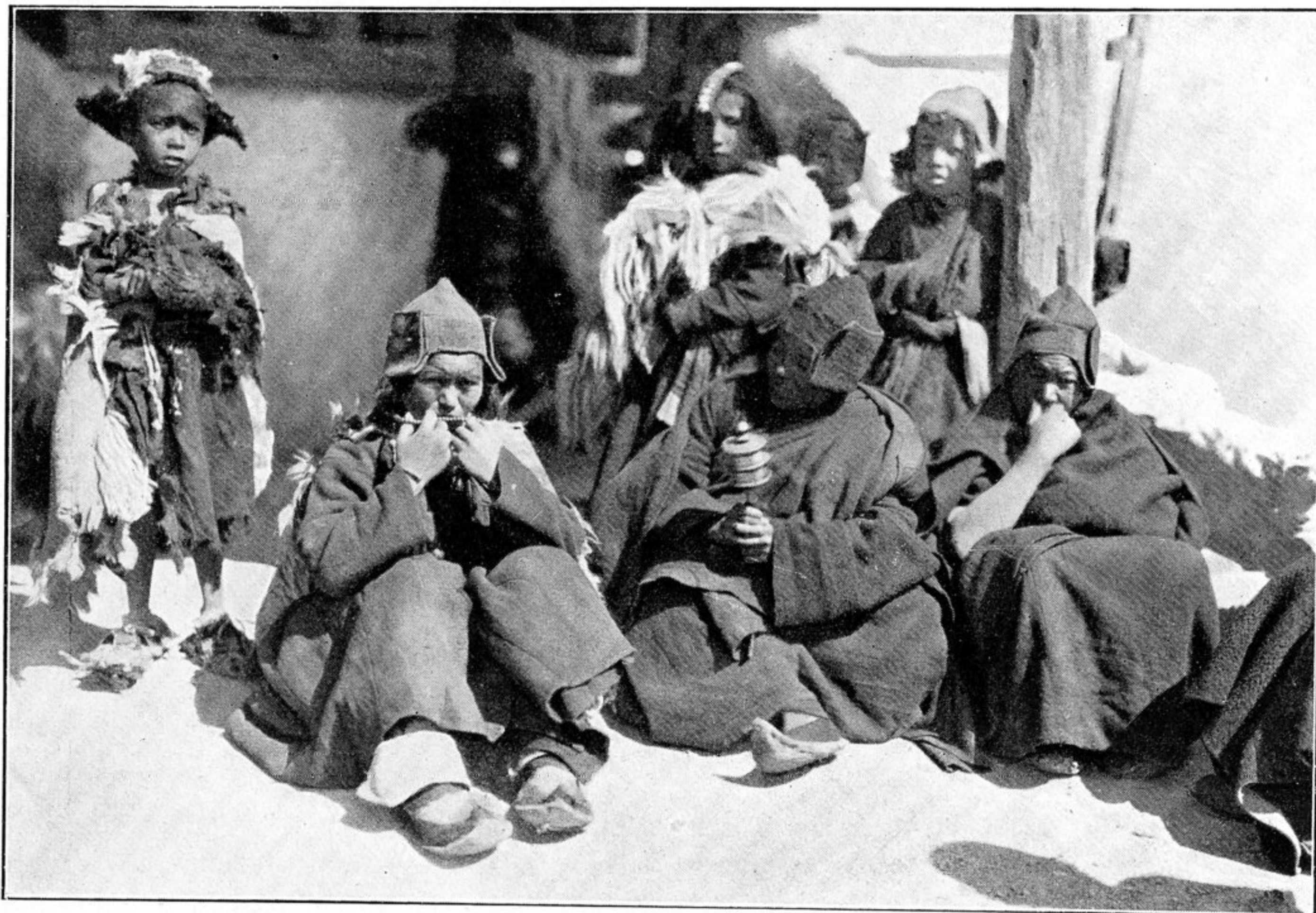


I monasteri sono in realtà dei veri feudi, cogli annessi diritti e privilegi. I monaci appartengono alle due sette principali del lamaismo; la più antica, detta dei monaci rossi, e quella dei monaci gialli, fondata dal riformatore Tsong Kapa, di cui ho fatto cenno sopra; i primi sono però in grande prevalenza nel Làdak. Non vi sono monasteri femminili, come nel Tibet; ma, addette ai più importanti cenobii, sono un certo numero di camerlenghe, dette *ciumó*, che si occupano dei servizi più umili, come serve.



Gruppo di *Ciumó*, Monache (le tre figure sedute in primo piano).

A capo di ogni comunità religiosa è un abate, o lama ⁽¹⁾ che ha speso vari anni di studi in una delle università di Lhasa o di Scigatse, nel Tibet proprio ⁽²⁾. Qualcuno dei monasteri più importanti è governato da un *Cusciok*, cioè da una incarnazione di qualche santo o maestro salito in gran riputazione nel passato. Essi sono oggetto di una venerazione così profonda come un vero culto. Sotto l'abate è una

⁽¹⁾ Lama, da *Lam* « via », od anche « dottrina, sapere », significa « maestro della legge ». Il titolo si applica solo ai monaci professi di grado più elevato.

⁽²⁾ Nel Làdak non vi sono scuole di teologia. A. H. FRANCKE (l. c., pag. 67) informa che fin dal principio del secolo XIV i novizi vennero educati nel Tibet Centrale. Così era anche ai tempi del Desideri (PUINI, l. c., pag. 31). SVEN HEDIN (l. c., Vol. I, pag. 358) trovò nella università di Tescilumpo a Scigatse, studenti venuti da ogni parte del Làdak.